

Storia antica

Carlo Ciullini

LA VITA DEL LEGIONARIO

Nell'età imperiale romana, il *miles* (legionario) divenne una vera e propria **macchina da guerra in forma umana**, uno strumento bellico pressoché perfetto, quale probabilmente l'antichità mai conobbe.

La preparazione tattica e militare, la rigorosa disciplina, l'organizzazione logistica, la modernità (in relazione ai tempi) delle armi e delle macchine d'assedio e campali (baliste, scorpioni, onagri) di cui far uso, crearono tutte assieme un soldato che, in un certo senso, aveva già vinto la battaglia ancor prima di affrontarla.

Mentre in età repubblicana il legionario era soggetto alla coscrizione obbligatoria, in epoca imperiale, essendo la carriera militare una concreta professione, era necessario aver buone conoscenze per entrare nell'esercito: in sostanza, ci voleva (anche allora) una raccomandazione, la parola buona di chi aveva le mani in pasta.

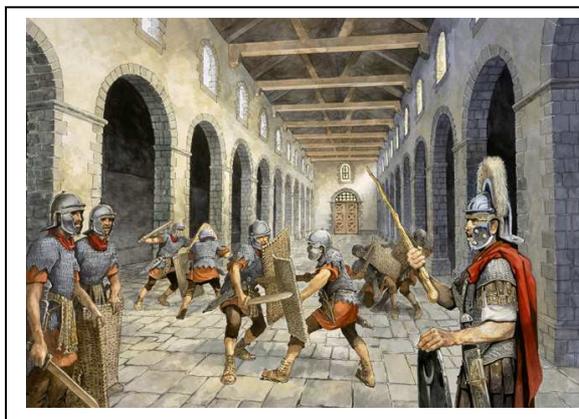
Nel caso la sua richiesta di arruolamento fosse accettata, egli riceveva una modesta quantità in denaro, grazie alla quale intraprendere il viaggio che lo avrebbe portato alla sua legione. Al suo arrivo, prestava ufficialmente giuramento, pratica che veniva rinnovata ogni Capodanno.

L'addestramento del legionario

Solo un duro e assiduo addestramento, che per intensità non conosceva differenze tra periodo bellico o periodo di pace, costruiva il vero legionario: il saper combattere, infatti, diventava prezioso patrimonio individuale soltanto se l'applicazione, durante le quotidiane esercitazioni, veniva vissuta con totale impegno e dedizione

Ciò faceva sì che, al momento di incrociare realmente la spada col nemico, le qualità guerresche, forgiate con tenacia e sacrificio, emergessero compiutamente in tutta la loro devastante efficacia.

Cosa si insegnava dunque, al soldato di Roma di venti secoli fa? Un po' di tutto.



Attraverso esercitazioni quotidiane, non di rado sia mattutine che pomeridiane, gli esperti ufficiali (*centurioni e opti*, in primis) impartivano lezioni su tutto quello che un buon legionario doveva essere in grado di fare.

Innanzitutto, saper combattere nel **corpo a corpo** e saper muovere all'assalto.

Ecco perciò la dotazione di una spada di legno e uno scudo di vimini, entrambi ben più pesanti di quelli usuali, per rinvigorire forza muscolare e fiato, e con i quali si attaccavano pali e tronchi d'albero infissi nel centro dell'accampamento; verso di essi si scagliavano anche i *pila* (giavellotti), più ponderosi di quelli abitualmente lanciati negli attacchi reali.

e-Storia

Erano poi **simulati scontri tra soldati divisi in schiere avverse**, per esercitarne l'impeto e la tattica; le punte del *gladius* (spada) e del *pilum* fittizi venivano opportunamente avvolte da una protezione, onde impedire di ferirsi nel corso delle scaramucce: ciò evitava spiacevoli inconvenienti, che potevano riguardare soprattutto reclute inesperte.

Inoltre si faceva addestrare il legionario al tiro con la **fionda** e al **nuoto**: a quei tempi, non sempre si trovava un ponte per attraversare fiumi e torrenti.

Basilare, poi, risultava saper costruire (e in poche ore) un accampamento (*castra*), dove ogni notte far trovar riparo alla legione.

Le marce

La proverbiale resistenza del soldato romano, resistenza non solo fisica, ma anche e soprattutto mentale, veniva corroborata da lunghe e faticose **marce**: almeno tre volte al mese, infatti, si percorreva in poche ore un tragitto di trenta chilometri circa, carichi dell'armatura, delle armi da offesa e da difesa e del **bagaglio personale**.

Quest'ultimo rasentava sovente i venti/venticinque chili di peso: in esso, attaccati a un bastone poggiato in spalla, dovevano stare viveri per tre giorni (ma anche fino a un paio di settimane), un cesto, una catena, un secchio, una cinghia, una sega, un falchetto e una piccola zappa (*delabra*).

Oltre al bagaglio, i legionari in marcia dovevano trasportare il materiale da campo: per tale motivo, a ogni gruppo di otto uomini (quanti ne stavano in una tenda da campo) era affidato un **mulo** per il trasporto delle attrezzature.

Quando le legioni in viaggio si imbattevano in un corso d'acqua attraversabile a guado, si metteva in pratica un efficace procedimento: la cavalleria si divideva in due tronconi, che si ponevano l'uno a monte, l'altro a valle rispetto a dove sarebbe passata la fanteria appiedata, bagagli issati sopra la testa. Grazie a ciò, la prima linea equestre rompeva la violenza della corrente, mentre la seconda recuperava uomini e cose eventualmente trascinati via.

E, a proposito di equini, anche chi, in seno alla legione, non avesse fatto parte della cavalleria, doveva imparare comunque a montare e smontare dall'animale, carico per di più delle armi e della corazza: per niente facile, poiché solo con il popolo degli Avari (popolazione centroasiatica la cui prima apparizione è segnalata da Prisco intorno al 460 d.C.), si sarebbe diffuso in Europa l'uso delle staffe.

La paga

Poiché il legionario d'epoca imperiale era un professionista della guerra a tutto tondo, la paga e il servizio militare seguivano peculiari condizioni.

Per prima cosa, la durata della ferma era di **venticinque anni**: se consideriamo che, a quei tempi, la vita media umana si attestava intorno ai cinquanta, si può ben dire che il legionario passasse una buona metà della propria esistenza sotto le armi.

Il salario era buono, di tre volte circa superiore a quello spettante alle truppe degli *alleati* (i cosiddetti *socii*, cioè popoli alleati a Roma e legati all'Urbe da lunga e comprovata amicizia) e degli *ausiliari* (le *truppe ausiliarie*, venivano fornite dai popoli non ancora amici di Roma, ma facenti comunque parte dei suoi domini perché sottomessi.). Ad ogni modo, il gran guadagno questi uomini di guerra lo traevano sia dalle campagne belliche e dai relativi **bottini**, sia in occasione della salita al trono

di un nuovo imperatore, solitamente prodigo in **regalie** ed elargizioni, atte a captare la benevolenza dell'esercito.

Al momento del congedo, si intascava una sorta di **liquidazione**: essa si risolveva o in una somma vera e propria, oppure in un appezzamento di terreno sul quale disporre un fondo agrario, un terreno solitamente vicino ai luoghi dove il *miles* aveva prestato servizio.

Quanto alla famiglia, si vietava il matrimonio; tuttavia la norma, violata sovente, venne abrogata all'epoca dei Severi (dinastia che regnò sull'Impero romano dal 193 al 235 d.C.). Il concubinaggio, d'altronde, era una pratica non più controllabile dalle autorità.

La religione e le insegne

Dopo aver sommariamente dato una scorsa agli aspetti più contingenti e materiali della vita quotidiana dei soldati romani, spendiamo alcune parole sul rapporto ch'essi nutrivano verso il mondo metafisico.

La **superstizione** imperava, senza dubbio, e si poneva estrema attenzione a non urtare la suscettibilità dei celesti: per questo veniva adorata una gran quantità di divinità, in primis quelle maggiormente venerate nel luogo presso il quale ci si trovava.

Nel I° secolo dell'era volgare, e nei decenni iniziali del II°, non si hanno tracce o quasi di seguaci del Cristianesimo, forse perché si trattava di una religione fondamentalmente pacifista. Sarebbe comunque arrivato, con Costantino (272-337), il tempo di combattere proprio in nome di Gesù di Nazareth.

Al contrario, era ampiamente diffuso il **Mitrisimo**, un credo di origine persiana importato in Europa dai macedoni di Alessandro Magno: in esso si esaltavano la forza virile e il vigore d'animo e d'azione, e dunque eccellente per chi avesse sposato il mestiere delle armi.

Spiriti tutelari di primaria importanza erano poi i **Genii**, vere e proprie entità protettrici della singola legione, che ne portava la rappresentazione financo nelle insegne. Insegne che, se perdute in battaglia, facevano calare sulle coorti colpevoli il cupo manto della disgrazia.

Esse, infatti, erano come dotate di vita propria, e simboleggiavano l'anima perpetua della legione, al di là di ogni valore iconografico (aquila aurea, effigi della famiglia imperiale, divinità e numi benevoli, appunto): per questo la loro caduta in mano nemica era come la perdita dello spirito vitale, il cuore pulsante della legione stessa.

L'insegna principale, l'aquila imperiale, era conservata dalla coorte e trasportata dall'*Aquilifer*, che la vegliava



Insegne romane

e-Storia

anche quando le truppe stazionavano nei *castra*: l'emblema per eccellenza, in effetti, non si muoveva dall'accampamento se non quando l'intera armata si metteva in marcia.

I luoghi sacri dove, al riparo delle palizzate, le insegne legionare riposavano custodite si chiamavano *Principia*: qui erano raccolti anche i *Signa*, cioè i distintivi delle singole centurie, e le *Imagines*, vale a dire i ritratti degli imperatori e i segni zodiacali (*Scorpio*, *Leo*, *Gemini*) icone della legione.

La vita quotidiana

E, per finire, diamo un breve sguardo ad aspetti curiosi della vita di uomini che, duemila anni fa, si votarono ai campi di battaglia, alle marce forzate e agli accampamenti.

Circa l'alimentazione, essa variava in relazione alle regioni presso le quali si prestava servizio. Solitamente, l'apporto nutrizionale durante marce e campagne militari era contraddistinto da **cibo leggero e facilmente trasportabile**: pancetta, formaggio, gallette di farina integrale, oltre l'immane vino.

Nei *castra* e presso le città, invece, erano maggiormente reperibili **beni alimentari certo più sostanziosi** come maiale, manzo, pollame e montone. Il tutto veniva adeguatamente accompagnato da frutta e verdura, crostacei e pesci, oltre il sale, indispensabile. Una dieta, in poche parole, variegata, sana e nutriente.

I legionari imperiali, per loro fortuna, oltre che dedicarsi al combattimento o alle esercitazioni, potevano godere, infatti, di buoni squarci di meritato **tempo libero**.

E quale svago migliore, per un buon Romano, che riproporre i piaceri delle grandi città dell'Impero anche nei piccoli borghi di confine e negli accampamenti permanenti? Ecco perciò minute ma funzionali *terme*, e *anfiteatri* non imponenti ma sufficienti per seguire piacevoli rappresentazioni comiche o mimiche: per non sentirsi perennemente in prima linea, si reiteravano le abitudini confortevoli della vita di tutti i giorni, quelle comodità quotidiane di cui Roma, col suo Impero, s'era da tempo ben dotata.

Bibliografia

Peter Connolly, *"The roman army"*, Mondadori, Milano, 1976

Giovanni Brizzi, *"Il guerriero, l'oplita, il legionario"*, Il Mulino, Bologna, 2007

